caritas roma

SINTESI

LA POVERTÀ A ROMA: UN PUNTO DI VISTA. ANNO 2026



PALUMBI

ASCOLTARE LA CITTÀ PER RICOMPORRE LE SUE FRATTURE

«Ricomporre la speranza» è il titolo scelto per il Rapporto 2026 della Caritas diocesana di Roma sulla povertà nella Capitale. Un titolo che esprime la volontà di **andare oltre la semplice descrizione delle condizioni di disagio** per interrogarsi sulle trasformazioni della città, sulle disuguaglianze che attraversano i suoi territori e sulle responsabilità necessarie per costruire una comunità più giusta e inclusiva, senza trascurare i segni di speranza che pure vi sono.
Il volume si colloca nel solco di una tradizione di ricerca avviata nel 1984 da monsignor Luigi Di Liegro, primo direttore della Caritas di Roma, con la pubblicazione del Rapporto, «Capitale delle nuove povertà». A distanza di oltre quarant'anni, rimane attuale il metodo indicato da don Luigi: conoscere a fondo la città per trasformare i dati in responsabilità condivisa. Un metodo che nasce dall'ascolto delle persone e che considera l'incontro con i poveri non soltanto un'esperienza di solidarietà, ma anche un luogo privilegiato per comprendere la realtà e orientare le scelte della comunità ecclesiale e delle istituzioni.
Nella prefazione, il cardinale Baldassare Reina, vicario del Santo Padre per la Diocesi di Roma, richiama proprio questa dimensione. «*Mettersi in ascolto di Roma significa* ***spogliarsi di ogni sguardo distratto*** *e imparare a riconoscere ciò che scivola ai margini dell'attenzione pubblica*». *Il Rapporto, sottolinea il cardinale, «nasce dal rifiuto di voltarsi altrove: non è un inventario statistico neutro, ma un atto di amore pastorale e di verità, capace di restituire volto e dignità a chi non ha voce»*.



> «Mettersi in ascolto di Roma significa
> **spogliarsi di ogni sguardo distratto**
> e imparare a riconoscere
> ciò che scivola ai margini
> dell'attenzione pubblica»

Il volume restituisce lo spaccato di una metropoli attraversata da profonde contraddizioni: una città che cresce e produce ricchezza, ma nella quale le opportunità non sono distribuite



in modo uniforme; una Capitale internazionale e attrattiva, ma sempre più difficile da abitare per una parte dei suoi residenti; un territorio ricco di servizi e risorse, ma nel quale la frammentazione delle risposte pubbliche rischia di lasciare senza tutela proprio le persone più fragili.
Il Rapporto individua alcune emergenze significative: la lacerante polarizzazione dei redditi tra centro e periferie, la gravissima emergenza dell'abitare segnata da affitti insostenibili e sfratti forzosi, l'allarmante povertà relazionale che isola soprattutto gli anziani e ferisce gli adolescenti nella solitudine digitale. A queste si aggiungono le difficoltà dei migranti, la sofferenza psichica, il lavoro "povero" e la crisi del principio universalistico del welfare.
Un lavoro che documenta queste trasformazioni attraverso le oltre **23 mila persone incontrate nel 2025** dalla rete dei servizi e delle comunità parrocchiali della Caritas e permette di comprendere quali condizioni determinano la loro vulnerabilità, quali risposte riescono a trovare e quali ostacoli impediscono loro di raggiungere una condizione di autonomia.
«*Ricomporre la speranza* – spiega Giustino Trincia – *non è un artificio retorico né una formula consolatoria, ma l'urgenza civile, sociale e pastorale più profonda che attraversa oggi le strade, le piazze e le periferie della nostra città , valorizzando anche i numerosi segni di riscatto e partecipazione che vi sono*».
La speranza, in questa prospettiva, non coincide con un generico ottimismo, ma con il coraggio di guardare le difficoltà senza rassegnarsi e di lavorare per ricucire le fratture sociali. Per questo la lettura della città proposta dalla Caritas si sviluppa lungo **quattro dimensioni strettamente connesse**: quella economica, quella delle relazioni umane, quella della tenuta dei servizi pubblici essenziali e quella della partecipazione al bene comune.
Il punto di partenza è il superamento della contrapposizione tra una Roma ricca e una Roma povera. Le due realtà convivono sempre più spesso negli stessi quartieri e nelle famiglie. Il reddito da lavoro non costituisce più, da solo, una garanzia di sicurezza economica; la precarietà abitativa può compromettere l'autonomia anche di chi lavora; la solitudine e la mancanza di relazioni rendono più difficile affrontare qualsiasi condizione di disagio.
Trincia richiama in particolare la necessità di ricostruire una dimensione comunitaria: «*A Roma ci si impoverisce anche perché si è soli, e la solitudine moltiplica l'impatto di qualsiasi privazione materiale*». Per questo la risposta alle povertà non può essere affidata esclusivamente alla distribuzione di beni e aiuti economici, ma deve comprendere la ricostruzione dei legami, la prossimità e la capacità di mettere in relazione le persone con le risorse presenti nei territori, la rinnovata consapevolezza che carità e giustizia sono due indispensabili componenti della vera fraternità.
Un altro tema centrale è la progressiva erosione del welfare universalistico. La disponibilità formale di un servizio non garantisce necessariamente che le persone possano accedervi. La frammentazione delle competenze, le carenze di personale, le procedure amministrative e le liste d'attesa rischiano di trasformare diritti fondamentali, come la salute e l'assistenza, in opportunità riservate a chi possiede maggiori risorse economiche e culturali.
La riflessione è illuminata anche dalla Lettera enciclica «Magnifica Humanitas» di Papa Leone XIV, che richiama **la necessità di custodire la dignità della persona** di fronte alle trasformazioni economiche, tecnologiche e sociali. La fragilità non deve essere considerata un errore da correggere o un costo da contenere, ma una condizione umana che interpella la qualità della convivenza.
La prospettiva è quella di una città nella quale istituzioni, Terzo Settore, comunità ecclesiali, mondo del lavoro e cittadini possano costruire alleanze territoriali e nuovi patti di comunità. Da questo l'invito agli animatori della carità a essere **«mitigatori»**, capaci di disinnescare i conflitti e abbattere i pregiudizi, e **«unificatori»**, figure ponte tra persone, servizi e risorse del territorio. «***Ricomporre la speranza è l'opera comune a cui chiamiamo tutta Roma***». Una sfida che richiede non soltanto interventi assistenziali, ma una nuova stagione di partecipazione civica, formazione e corresponsabilità.



CRESCITA ECONOMICA, DISUGUAGLIANZE E NUOVE POVERTÀ

Il quadro economico nazionale e regionale

Nel 2025 l'economia italiana è cresciuta dello 0,5%, un ritmo inferiore a quello registrato nel biennio precedente. L'espansione è stata sostenuta soprattutto dalla domanda interna, mentre costruzioni e servizi hanno continuato a trainare l'attività economica. È proseguita la crescita dell'occupazione, accompagnata dalla riduzione della disoccupazione e dalla stabilizzazione dell'inflazione.

Nel Lazio la crescita è stata leggermente superiore, pari allo 0,6%. A sostenere l'economia regionale sono stati soprattutto i servizi, le costruzioni e il turismo. L'occupazione è aumentata dell'1,7%, prevalentemente grazie alla componente autonoma, mentre l'aumento del lavoro dipendente è avvenuto soprattutto attraverso assunzioni a tempo indeterminato. La disoccupazione è scesa al 6,3%.

Questi risultati, tuttavia, non consentono di concludere che il miglioramento delle condizioni macroeconomiche abbia raggiunto in modo uniforme tutte le famiglie.

Secondo i dati Istat riferiti al 2025, la povertà assoluta coinvolge oltre 2,1 milioni di famiglie, pari all'8% di quelle residenti, e 5,4 milioni di persone, il 9,3% della popolazione. La povertà relativa interessa quasi 8,7 milioni di individui, pari al 14,8%.

La povertà assoluta continua a colpire soprattutto i minori, con un'incidenza del 12,5%, e le famiglie numerose. Il rischio aumenta in presenza di bassi livelli di istruzione e di occupazioni poco remunerate. Tra le famiglie con persona di riferimento "operaio o affine" l'incidenza raggiunge il 14,3%, mentre sale al 20,7% tra quelle con una persona in cerca di lavoro.

Particolarmente marcato il divario legato alla cittadinanza di origine: la povertà assoluta riguarda il 29,8% degli stranieri, contro il 7,3% degli italiani. Anche la condizione abitativa rappresenta un fattore determinante: tra le famiglie in affitto una su cinque è in povertà assoluta, quota che sale al 28,7% quando sono presenti minori.

La situazione economica di Roma

Roma cresce, ma le distanze sociali ed economiche restano. La povertà cambia forma e coinvolge sempre più frequentemente anche famiglie che dispongono di un reddito da lavoro, ma non riescono a sostenere il costo della casa e delle altre spese essenziali.

Il reddito medio complessivo dichiarato ai fini Irpef nella Capitale raggiunge i 32.501 euro pro capite, contro i 25.820 euro della media italiana e i 29.414 euro degli altri grandi comuni.

Anche alcuni indicatori di povertà collocano Roma in una posizione relativamente favorevole: **il rischio di povertà riguarda il 16,3% della popolazione**, contro il 18,9% nazionale e il 21,8% regionale; **la grave deprivazione materiale e sociale coinvolge l'1,5%** dei residenti, rispetto al 4,6% nazionale. Soltanto il 2,4% dichiara di arrivare a fine mese con grande difficoltà, contro il 5,8% italiano.

Il miglioramento di questi indicatori convive tuttavia con l'aumento di altre forme di vulnerabilità. Crescono la grave deprivazione abitativa, il sovraccarico dei costi dell'abitazione e la quota di persone che vivono in famiglie monoreddito.

Nel 2025 quest'ultime sono il 27,8% dei residenti, una quota leggermente superiore alla media nazionale del 27,3%. Inoltre, il **30,5% delle famiglie romane dichiara che la propria situazione economica è peggiorata** o molto peggiorata rispetto all'anno precedente.

Il lavoro non mette al riparo dalla povertà

Il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni raggiunge a Roma il 73,4%, contro il 69,3% del Lazio e il 67,6% dell'Italia. Si tratta di un dato positivo, che tuttavia non coincide necessariamente con un miglioramento della qualità della vita.

Il **13,5% dei lavoratori dipendenti è infatti classificato in una condizione di bassa retribuzione**, contro il 10,4% nazionale e il 12,7% degli altri grandi comuni. Inoltre, il 20,2% dei lavoratori atipici permane in occupazioni a termine da almeno cinque anni.

Peggiorano anche alcuni indicatori relativi alla stabilità lavorativa, alla sovraistruzione dei laureati e alla soddisfazione per il lavoro svolto.



La questione abitativa

La casa rappresenta il principale fattore di vulnerabilità della Capitale. **La grave deprivazione abitativa coinvolge il 7,6% della popolazione romana,** contro il 5,6% della media nazionale. Il sovraccarico dei costi dell'abitazione, cioè la situazione in cui **la spesa per la casa** supera il 40% del reddito familiare netto, riguarda l'8,6% dei residenti, contro il 5,1% nazionale e il 7,9% regionale.
A Roma, nel 2021, circa 307 mila famiglie vivevano in affitto, pari al 23% del totale. Tra il 2019 e il 2021 la quota delle abitazioni occupate in proprietà era scesa dal 76% al 71%, mentre quella in affitto era salita dal 18% al 23%.
Le stime indicano che circa **114 mila nuclei familiari si trovavano in condizioni di fragilità abitativa**: 92 mila esposti a un elevato rischio e 22 mila già in emergenza.



114 mila
nuclei familiari
in condizione di
FRAGILITÀ ABITATIVA

92 mila A RISCHIO ELEVATO
22 mila IN EMERGENZA

La crescita della domanda di abitazioni in affitto, stimata nel 25,4% tra il 2019 e il 2024, si confronta con un'offerta strutturalmente debole e con la diffusione degli affitti turistici. Il fenomeno non riguarda soltanto le persone in povertà conclamata, ma anche studenti, giovani, famiglie monogenitoriali e lavoratori fuori sede.
La crisi abitativa si estende inoltre oltre i confini comunali. Dal 2001 Roma ha perso circa 200 mila residenti all'interno del Grande Raccordo Anulare e ne ha guadagnati altrettanti all'esterno. Nello stesso periodo i comuni dell'hinterland sono cresciuti di circa 330 mila abitanti.
Nel 2025 sono stati eseguiti a Roma 1.516 sfratti con l'intervento dell'ufficiale giudiziario (216 in meno rispetto all'anno precedente). Nel 54% dei casi la causa è la morosità incolpevole, determinata dall'impossibilità di pagare il canone a seguito di eventi come la perdita del lavoro, una malattia o una separazione.
Alla crisi dell'accessibilità si contrappone la presenza di oltre 96 mila abitazioni non occupate nel Comune di Roma, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate riferiti al 2026. Nella Capitale sono inoltre presenti oltre 40 mila B&B e case vacanza, con 186.573 posti letto nelle abitazioni a uso ricettivo.
Anche il patrimonio di edilizia residenziale pubblica presenta criticità rilevanti. L'ATER di Roma registra un disavanzo di circa 1,2 miliardi di euro e sostiene un costo annuale di circa 60 milioni per l'IMU. Al 30 giugno 2025 le domande ammesse per l'assegnazione di case popolari erano 17.074. Tra il 2022 e il 2025 sono stati assegnati complessivamente 1.234 alloggi, con una media di 308 all'anno.
Emerge la necessità di interventi strutturali sul mercato degli affitti, sul patrimonio pubblico, sui fondi per il sostegno alla locazione e sulla promozione dell'housing sociale, con particolare attenzione alle famiglie che non possiedono i requisiti per accedere alle case popolari ma non riescono a sostenere i costi del mercato privato.

NECESSITÀ DI INTERVENTI STRUTTURALI

- sul mercato degli affitti
- sul patrimonio pubblico
- sui fondi per il sostegno alla locazione
- sulla promozione dell'housing sociale



IN ASCOLTO DELLA CITTÀ

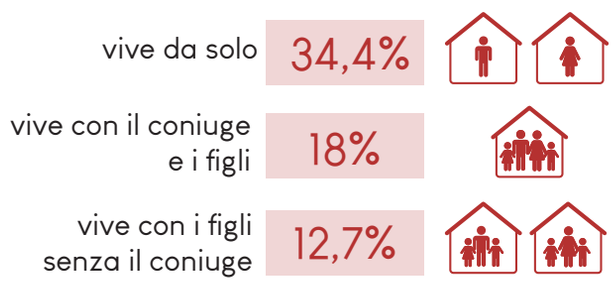
Le persone incontrate dalla Caritas nel corso del 2025

Attraverso le informazioni raccolte dai centri di ascolto, dalle mense sociali e dai servizi sanitari, la Caritas diocesana di Roma restituisce un quadro delle persone incontrate e delle principali forme di intervento realizzate.
Nel corso del 2025 sono state **incontrate complessivamente 23.416 persone** attraverso una rete composta da 224 Centri di Ascolto parrocchiali, 25 équipe di Prefettura e cinque servizi di ascolto diocesani. A questi si affiancano altri 48 centri tra mense, i servizi sanitari, ostelli, case-famiglia, comunità alloggio e altri servizi.

Nei Centri di Ascolto incontrate 12.136 persone

Nel corso del 2025 sono state registrate nei servizi di ascolto 12.136 persone, un dato sostanzialmente stabile rispetto alle 12.231 del 2024, ma inferiore alle 13.162 del 2023.
La distribuzione degli accessi evidenzia il ruolo fondamentale della rete parrocchiale: 7.115 persone, pari al 58,6%, sono state ascoltate nei Centri di Ascolto parrocchiali; 4.232 persone, pari al 34,8%, nei Centri di Ascolto diocesani; 789 persone, pari al 6,6%, hanno utilizzato sia i servizi di ascolto diocesani che quelli parrocchiali.
Complessivamente sono stati registrati 49.331 incontri, con una media di 4,1 colloqui per persona. Considerando anche le persone indirettamente coinvolte attraverso i nuclei familiari e la cerchia dei congiunti stretti, la stima complessiva dei beneficiari dell'attività di ascolto raggiunge 21.199 persone.
La distribuzione per età mostra una concentrazione nelle fasce centrali della vita adulta. Le persone tra i 36 e i 55 anni rappresentano il 43,4% del totale, un altro 37,1% ha più di 55 anni, mentre i giovani tra i 18 e i 35 anni costituiscono il 18,8%.
Il 42,9% delle persone ascoltate è di cittadinanza italiana (5.212). Seguono i cittadini peruviani, con l'8,4% (1.022), e quelli rumeni, con il 6,8% (823). Ucraina e Nigeria rappresentano rispettivamente il 2,9% e il 2,8%. Le altre persone provengono da ulteriori 132 nazionalità, che nel loro insieme costituiscono il 36,2% dell'utenza.
È significativo anche il dato relativo alla durata del rapporto con i servizi: il 31,2% delle persone è entrato in contatto con la Caritas per la prima volta nel 2025, mentre il 23,7% è conosciuto dal periodo 2022-2024. Nel complesso, il 54,9% delle persone è entrato in relazione con i servizi a partire dal 2022. Accanto a questa componente, permane una quota significativa di persone conosciute da molti anni: il 15,6% risulta già presente nei servizi prima del 2012 .
Uno degli elementi più rilevanti riguarda la composizione familiare. Il 34,4% delle persone ascoltate, pari a 4.173 individui, vive da solo. Il 18% vive con il coniuge e i figli, mentre il 12,7% vive con i figli senza il coniuge.

PERSONE ASCOLTATE



Il vivere da soli può rappresentare un ulteriore fattore di vulnerabilità, soprattutto quando si accompagna alla fragilità o all'assenza di reti familiari e sociali di sostegno.
Dal punto di vista abitativo, il 43,6% vive in affitto o subaffitto. Il 13,9% si trova in ricoveri di fortuna, mentre il 10,6% vive presso amici, parenti o datori di lavoro. Il 6,1% è ospitato in comunità o centri di accoglienza e l'8,5% si trova in altre condizioni di precarietà abitativa.
Le relazioni familiari e amicali costituiscono i principali riferimenti per le persone incontrate. Il 37,9% dichiara di poter contare sulla rete familiare e il 38,8% su quella amicale.
La comunità ecclesiale è indicata dal 19,4% delle persone, mentre il 10,8% fa riferimento ai servizi di assistenza sociale pubblica e il 5,5% al privato sociale.



TABELLA. Gli interventi realizzati dai centri di ascolto nel 2025

Tipologia di intervento	N.
Sostegno alimentare	29.921
Ascolto, segretariato e orientamento	11.097
Beni materiali, abbigliamento e trasporti	2.898
Salute e benessere	1.861
Abitare e accoglienza	1.709
Mediazione e raccordo con servizi e istituzioni	1.035
Lavoro e formazione professionale	994
Tutela legale, diritti e documenti	433
Sostegno economico e fondi	396
Altri interventi	285
Famiglia, minori, anziani e comunità	209
Istruzione e apprendimento	202
Totale	51.040

Le mense sociali: 310.554 pasti distribuiti a 9.973 persone

Le tre mense diocesane – "Giovanni Paolo II" a Colle Oppio, "Don Luigi Di Liegro" in via Marsala e "Gabriele Castiglion" a Ostia – nel 2025 hanno accolto 9.973 persone distribuendo complessivamente 310.554 pasti.
Il 64,3% delle persone ha ricevuto da uno a dieci pasti durante l'anno; il 20% circa ha usufruito da 11 a 50 pasti e il 15,7% ha superato i 50 accessi. In particolare, 917 persone, pari al 9,2%, hanno ricevuto più di cento pasti.
La frequenza di utilizzo è associata anche all'età: l'età media passa dai 40 anni delle persone con accessi meno frequenti ai 51 anni di quelle che hanno usufruito del servizio per oltre cinquanta pasti. Nei gruppi con frequenza più elevata cresce anche la componente maschile.
La composizione per cittadinanza conferma la pluralità delle situazioni: gli italiani rappresentano il 20,4%, i peruviani il 15,9% e i rumeni il 6,8%. Le altre persone provengono da 136 ulteriori nazionalità.

Le tre mense diocesane nel 2025
hanno distribuito complessivamente
310.554 pasti.

I servizi sanitari: 17.112 prestazioni e 3.707 pazienti

Nel 2025 i servizi sanitari della Caritas di Roma **hanno erogato 17.112 prestazioni dirette**, incontrando complessivamente 3.707 persone provenienti da 117 nazioni. A queste attività si aggiungono circa 300 interventi di offerta attiva e orientamento su strada.
Il dato registra una diminuzione rispetto alle 4.181 persone incontrate nel 2024, ma conferma la funzione essenziale dei servizi nel contrastare le barriere economiche, documentali e linguistiche che impediscono alle persone più fragili di accedere alle cure.
L'attività si articola attraverso quattro presidi principali.
Il *Poliambulatorio* di via Marsala ha preso in carico 2.486 pazienti, di cui 1.723 uomini e 763 donne. I nuovi accessi sono stati 1.318, mentre 1.168 persone sono tornate per controlli e cure continuative. Sono state effettuate 8.355 visite mediche di base e specialistiche. Particolarmente significativo il numero dei colloqui e delle visite svolti dalla Direzione sanitaria: 2.388, quasi sempre legati a situazioni complesse, determinate da blocchi amministrativi, assenza di residenza o irregolarità del soggiorno. L'attività di medicheria ha registrato 1.699 interventi, con un incremento del 9,8% rispetto al 2024. Il 62,6% ha riguardato medicazioni avanzate e complesse.
Il *Centro Odontoiatrico* ha assistito 788 pazienti, di cui il 38% italiani e il 17% minorenni, realizzando 3.330 prestazioni specialistiche. Tra queste: 418 estrazioni, 576 otturazioni, 103 protesi mobili e 33 apparecchi ortodontici.
Il *Servizio Ferite Invisibili*, rivolto alle vittime di violenza intenzionale e tortura, ha accolto 68 pazienti, di cui 37 nuovi ingressi, con un'età media di 33 anni. Tra loro 15 minorenni. Le persone provengono da 26 nazionalità. Nel corso dell'anno sono state realizzate 637 sedute di psicoterapia con il supporto di 18 mediatori linguistico-culturali.
L'*Armadio Farmaceutico* ha distribuito circa 21.240 confezioni di farmaci. Tra le persone che hanno usufruito del servizio, il 35,2% era senza dimora e il 71,5% disoccupato. I medicinali maggiormente dispensati – antipertensivi, antiaggreganti, gastroprotettori e antidiabetici – testimoniano la diffusione di patologie croniche tra le persone che vivono in condizioni di grave indigenza.



GLI APPROFONDIMENTI DEL RAPPORTO

Salute mentale e povertà a Roma

Il disagio psichico si intreccia sempre più spesso con la marginalità sociale, soprattutto quando riguarda persone senza dimora che faticano ad accedere ai servizi di cura e a mantenere la continuità delle terapie. A fotografare questa realtà è anche l'esperienza dell'Ostello «Don Luigi Di Liegro» della Caritas di Roma, dove nel 2025 sono state accolte 554 persone. Di queste, 366 hanno effettuato almeno una visita con il medico interno e 113, pari al 30,9%, presentavano problematiche psichiatriche.
Tra le persone interessate, 43 non erano seguite da alcun servizio di salute mentale. Le situazioni più frequenti riguardavano disturbi dell'umore (51 casi), psicosi (36), disturbi post-traumatici da stress (16) e disturbi della personalità (10). In 26 casi si riscontrava anche una doppia diagnosi, con la compresenza di una dipendenza e di un disturbo psichico.
I numeri raccontano una difficoltà che va oltre la disponibilità delle cure. A ostacolare l'accesso e la continuità della presa in carico concorrono problemi amministrativi, mancanza di residenza, barriere linguistiche, liste di attesa e scarsa integrazione tra servizi sanitari e sociali. Per chi vive in strada, seguire una terapia, conservare i farmaci o presentarsi agli appuntamenti diventa ancora più complicato, mentre la necessità di rispondere ai bisogni quotidiani finisce spesso per assorbire ogni altra energia.
In questo quadro, la disponibilità di una casa non è soltanto una risposta al bisogno abitativo, ma una condizione che può rendere possibile anche il percorso di cura. Da qui la necessità di rafforzare i servizi territoriali, promuovere il lavoro delle équipe multiprofessionali e costruire una collaborazione stabile tra salute mentale, servizi sociali, strutture per le dipendenze e accoglienza. La sfida è superare la frammentazione degli interventi e garantire percorsi continuativi, capaci di tenere insieme la salute della persona, le sue condizioni abitative e la rete di relazioni.

Dalla protezione internazionale alle condizioni di autonomia

Ottenere il riconoscimento della protezione internazionale rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di chi è costretto a lasciare il proprio Paese, ma non significa aver raggiunto una condizione di autonomia. Lo dimostrano le storie di persone che, già incontrate dai servizi della Caritas di Roma nel 2019 e nel 2020, sono tornate a rivolgersi alla rete di assistenza nel 2025. Attraverso l'analisi dei dati disponibili e alcune interviste, è stato possibile ricostruire l'evoluzione delle loro condizioni di vita e le difficoltà incontrate nel tempo.

Ottenere il riconoscimento
della protezione internazionale
rappresenta una tappa fondamentale
nel percorso di chi è costretto
a lasciare il proprio Paese,
ma non significa aver raggiunto
una condizione di autonomia.

La disponibilità di un lavoro, di una casa e di documenti regolari non basta, infatti, a garantire una stabilità duratura. Un contratto precario può non assicurare un reddito sufficiente per pagare l'affitto, le responsabilità familiari possono limitare le possibilità di inserimento lavorativo e la conclusione del percorso di accoglienza può esporre a nuove forme di vulnerabilità.
Le esperienze raccolte mostrano come situazioni apparentemente consolidate possano tornare fragili, facendo riemergere problemi economici, abitativi e relazionali. In questo percorso diventano determinanti l'orientamento, la mediazione linguistica, il sostegno degli operatori e la possibilità di costruire reti di relazione sul territorio.
Particolare attenzione va riservata ai momenti di passaggio, quando le persone sono chiamate a gestire in autonomia la propria vita e rischiano di perdere quei riferimenti che le hanno accompagnate nella fase iniziale. È proprio allora che la continuità dell'accompagnamento può fare la differenza tra un percorso di integrazione effettivo e il ritorno a una condizione di precarietà.



Dall'isolamento giovanile alla costruzione di comunità proattive

La solitudine e il disagio giovanile sono sfide sempre più urgenti, che richiedono risposte capaci di andare oltre l'assistenza immediata e di restituire ai ragazzi punti di riferimento, fiducia e prospettive per il futuro. È quanto emerge dall'esperienza dei Servizi per adolescenti e giovani della Caritas di Roma, che dal 1988 hanno accolto oltre 10 mila ragazzi, e da una ricerca condotta nel 2026 attraverso questionari, interviste e il confronto con gli operatori, dedicata ai vissuti delle ragazze e dei ragazzi tra i 15 e i 25 anni.
Le storie raccolte raccontano percorsi segnati da esperienze migratorie difficili, separazioni familiari, traumi, disorientamento e incertezza. In queste situazioni, la comunità educativa e il gruppo dei pari possono diventare luoghi decisivi per ritrovare fiducia, riconoscere le proprie capacità e ricominciare a progettare il futuro.
A fare la differenza è soprattutto la qualità delle relazioni: essere ascoltati senza giudizio, trovare adulti disponibili, vedere rispettati i propri tempi e sentirsi accolti sono condizioni essenziali per contrastare l'isolamento.
Un passaggio particolarmente delicato riguarda i minori stranieri non accompagnati che, con il compimento dei 18 anni, rischiano di perdere improvvisamente i riferimenti educativi, e psicologici costruiti durante il percorso di accoglienza. Per affrontare queste fragilità non bastano interventi occasionali o risposte emergenziali. Occorre una rete stabile tra istituzioni, scuole, servizi sociali, associazioni e comunità locali, capace di offrire spazi di aggregazione, opportunità formative e accompagnamento nel tempo. Perché contrastare la solitudine significa, prima di tutto, costruire legami e garantire ai giovani la possibilità di sentirsi parte di una comunità.

Ridefinire il «successo» tra precarietà, riscatto e dignità del lavoro

Il lavoro non sempre protegge dalla povertà. Anche a Roma, infatti, la crescita dell'occupazione convive con contratti precari, salari insufficienti e percorsi professionali discontinui, che non consentono a molte persone di raggiungere una reale autonomia. È in questo contesto che opera *Officina delle Opportunità*, il servizio della Caritas di Roma – nato grazie alla collaborazione tra Diocesi di Roma, Roma Capitale e Regione Lazio –, per accompagnare le persone più fragili verso l'inclusione lavorativa. Officina delle Opportunità non è un'agenzia di collocamento: il suo metodo parte dall'ascolto e dalla ricostruzione delle competenze, per poi pensare percorsi personalizzati attraverso orientamento, formazione, tirocini e contatti con le imprese. Una rete che coinvolge oltre 300 parrocchie, istituzioni, cooperative e realtà del Terzo settore
In tre anni il servizio ha seguito 2.318 persone, provenienti da 92 cittadinanze: il 56,6% era disoccupato al primo contatto, mentre il 12,5% aveva già un lavoro. Il 38,9% degli utenti ha tra i 50 e i 66 anni e il 32,5% tra i 35 e i 49. Numeri che raccontano una fragilità trasversale, che coinvolge soprattutto persone adulte, spesso con esperienze professionali alle spalle ma in difficoltà nel rientrare nel mercato del lavoro. Sono state registrate infatti 1.603 attività di ascolto e colloquio, 808 collegamenti con persone o aziende che offrivano opportunità di lavoro e 351 inserimenti in corsi di formazione e/o tirocini.
Non sempre, tuttavia, è possibile arrivare subito a un'assunzione. La mancanza di una casa, le difficoltà familiari, i problemi burocratici o l'assenza di una rete di sostegno possono rendere necessario un accompagnamento più lungo. Per questo il servizio affianca alla ricerca di un impiego anche percorsi di formazione e inclusione sociale, mantenendo il contatto con le persone anche dopo l'inserimento lavorativo.
La prospettiva è quella di un lavoro che sia davvero occasione di riscatto. Non basta trovare un'occupazione qualsiasi: occorre garantire condizioni regolari, retribuzioni adeguate e prospettive di continuità. Non a caso, sono state rifiutate anche offerte di lavoro da 5 euro lordi l'ora, perché non compatibili con un percorso di dignità e autonomia. Il successo, per Officina delle Opportunità, non si misura soltanto nel numero dei contratti attivati, ma nella possibilità di restituire fiducia, valorizzare le capacità delle persone e accompagnarle verso un futuro più stabile.



La salute ha bisogno della comunità

La riforma della sanità territoriale non si misura soltanto dal numero delle strutture realizzate, ma dalla capacità di raggiungere le persone, soprattutto quelle che incontrano maggiori ostacoli nell'accesso alle cure. È questo il punto centrale da mettere in evidenza: le Case della Comunità possono diventare uno strumento concreto per contrastare le disuguaglianze di salute, a condizione che non si limitino a ospitare servizi, ma sappiano costruire relazioni, integrare competenze e intercettare i bisogni prima che si trasformino in emergenze.
Il nodo è particolarmente importante perché la salute non dipende soltanto dalla disponibilità di medici e prestazioni. Reddito, istruzione, condizioni abitative, lavoro e reti di sostegno incidono sulla possibilità di prevenire le malattie, curarsi e mantenere nel tempo un buon livello di benessere. Il principio di universalità del Servizio sanitario nazionale deve accompagnarsi a un'attenzione specifica verso chi vive condizioni di maggiore vulnerabilità: garantire a tutti l'accesso ai servizi, infatti, non basta se non si rimuovono anche gli ostacoli economici, sociali, culturali e burocratici che impediscono ad alcune persone di usufruirne.
Le Case della Comunità sono chiamate a raccogliere questa sfida. La loro funzione non dovrebbe esaurirsi nell'offerta di prestazioni sanitarie, ma consistere nella costruzione di un sistema integrato, capace di mettere in relazione medici di medicina generale, pediatri, infermieri di famiglia e di comunità, specialisti, assistenti sociali e altri professionisti. Un ruolo decisivo spetta alle équipe multiprofessionali, chiamate a condividere informazioni e responsabilità, a valutare i bisogni nella loro complessità e a costruire percorsi di cura personalizzati. Il Punto unico di accesso dovrebbe rappresentare la porta d'ingresso a questa rete, offrendo ascolto, orientamento e accompagnamento, anche a chi fatica a rivolgersi autonomamente ai servizi.
I dati del monitoraggio Agenas al 30 giugno 2026 mostrano alcuni progressi, ma anche margini di miglioramento: il Punto unico di accesso è presente nel 95% delle Case attive, mentre soltanto nel 21% risultano programmi sviluppati in coprogettazione o gestiti insieme alle comunità. Un elemento che segnala quanto sia ancora necessario rafforzare il coinvolgimento delle realtà locali.
Nel Lazio sono programmate 132 Case della Comunità, di cui 118 finanziate dal PNRR e 14 con risorse extra-PNRR.



La fase attuale richiede di passare dalla realizzazione degli edifici alla loro piena operatività, garantendo personale, équipe multiprofessionali, servizi effettivamente disponibili e collegamenti con la rete territoriale.
È proprio su questi piani che il progetto, ampiamente condivisibile nelle sue intenzioni, richiederebbe adeguati approfondimenti per poter giungere ad un chiaro pronunciamento rispetto all'ampiezza e alla profondità delle possibili forme di collaborazione territoriale.
La riuscita della riforma non si misurerà, dunque, soltanto sul numero delle strutture aperte, ma sulla loro capacità di diventare luoghi di ascolto e cura, accessibili soprattutto a chi rischia di restare ai margini. La prossimità non è soltanto vicinanza fisica: è un modello fondato sulla conoscenza dei territori, sulla partecipazione e sulla responsabilità condivisa nella tutela della salute.



IL RAPPORTO

I diversi capitoli del Rapporto restituiscono un quadro articolato, ma convergente, della povertà a Roma. Una condizione che non può essere letta soltanto attraverso la mancanza di reddito o la difficoltà a soddisfare i bisogni materiali, perché è il risultato di un intreccio di fattori che coinvolgono il lavoro, la casa, la salute, le relazioni familiari e sociali, l'accesso ai servizi e le possibilità concrete di partecipare alla vita della città. Le diverse forme di vulnerabilità si alimentano spesso reciprocamente, dando origine a percorsi di impoverimento che possono diventare difficili da interrompere.

La crescita economica e l'aumento dell'occupazione, da soli, non bastano a garantire una maggiore sicurezza sociale. È necessario che lo sviluppo si traduca in condizioni di vita dignitose e in opportunità realmente accessibili. Il lavoro, anche quando c'è, non sempre assicura autonomia economica; la casa può trasformarsi da luogo di protezione in un fattore di impoverimento; le difficoltà legate alla salute, soprattutto quando riguardano la dimensione psicologica e relazionale, rischiano di restare senza risposte adeguate. Allo stesso modo, il riconoscimento della protezione internazionale non coincide automaticamente con la possibilità di costruire un progetto di vita, mentre per molti giovani la fragilità dei legami e la mancanza di riferimenti educativi possono alimentare solitudine e marginalità. Sono fenomeni diversi, ma rivelano una stessa difficoltà: quella di trasformare i diritti formalmente riconosciuti in possibilità effettive.

È in questo scenario che si colloca il lavoro della Caritas, chiamata non soltanto a rispondere ai bisogni più urgenti, ma anche a leggere i cambiamenti della città e a contribuire alla costruzione di risposte più giuste e inclusive. L'ascolto delle persone, l'accompagnamento e la promozione della dignità umana costituiscono il punto di partenza di un impegno che non può esaurirsi nell'assistenza. Le esperienze dei centri di ascolto, delle mense, dei servizi sanitari, dei percorsi educativi e di Officina delle Opportunità mostrano quanto sia importante riconoscere le diverse dimensioni del bisogno, valorizzare le capacità di ciascuno e costruire percorsi personalizzati. Allo stesso tempo, indicano la necessità di rafforzare la collaborazione tra servizi pubblici, realtà del Terzo settore, comunità parrocchiali e reti di prossimità.

La povertà, infatti, non si affronta soltanto attraverso interventi settoriali o risposte emergenziali; richiede uno sguardo capace di cogliere le connessioni tra i problemi, di superare la frammentazione degli interventi e di restituire alle persone la possibilità di essere protagoniste del proprio percorso. Per questo è fondamentale che le istituzioni e le comunità territoriali sappiano lavorare insieme, riconoscendo le risorse presenti nei quartieri e dando voce a chi troppo spesso rimane ai margini delle decisioni.

> La povertà non si affronta
> soltanto attraverso interventi settoriali
> o risposte emergenziali;
> richiede uno sguardo capace
> di COGLIERE LE CONNESSIONI
> TRA I PROBLEMI,
> di SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE
> DEGLI INTERVENTI
> e di RESTITUIRE ALLE PERSONE
> LA POSSIBILITÀ DI ESSERE PROTAGONISTE
> DEL PROPRIO PERCORSO.

Ricomporre la speranza significa allora ricostruire legami, rendere effettivi i diritti, contrastare le disuguaglianze e riconoscere in ogni persona non soltanto un bisogno da soddisfare, ma una storia, una dignità e capacità da valorizzare. Significa contribuire a una Roma nella quale lo sviluppo non lasci indietro nessuno e nella quale la solidarietà diventi responsabilità condivisa. Una sfida che interpella la comunità ecclesiale, le istituzioni e l'intera società romana, perché la qualità di una città si misura anche dalla sua capacità di prendersi cura delle persone più fragili.



Scarica il Rapporto completo

Consulta le precedenti edizioni

www.caritasroma.it

@caritasroma